

Third Elementary Grade

I was in the third grade in a class which comprised 45 pupils; our teacher was Signora Nicastro, a very pleasant and knowledgeable lady. She was not andreolese, and her origins were unknown to us as she left for some other assignment at the end of the scholastic year. One day, during the history period, she was teaching us the heroic feats of Giuseppe Garibaldi, a hero and patriot during the Italian Risorgimento. Signora Nicastro was very expansive in her attributes and compliments toward Garibaldi and at one point she mentioned his frugality and that some evenings Giuseppe was content to go to bed after having eaten only a slice of bread with some cheese. The boy who was sharing the desk with me (2 pupils to each desk), who was one in a family of 8 brothers and sisters, murmured under his breath “magari u l'avìa io nu piazzu e pana cu furmaggiu, ajiari sira mi curcai addijunu” (I should be lucky enough to have bread and cheese, last night I went to bed hungry).

Translation

Ero nella terza classe elementare con 45 alunni. La nostra insegnante era la Signora Nicastro, una brava e colta donna. Non era andreolese e le sue origini non erano conosciute da noi, anche perché alla fine dell'anno scolastico fu trasferita altrove. Un giorno, durante il periodo di storia, lei ci fece sapere le imprese eroiche di Giuseppe Garibaldi, patriota ed eroe del Risorgimento Italiano. La Signora Nicastro era molto espansiva negli attributi e complimenti verso Garibaldi e, durante un punto nella storia, menzionò che a volte Giuseppe era contento di andare a letto dopo aver mangiato un modesto pezzo di pane con formaggio. Il mio compagno di banco (2 in ogni banco), che faceva parte di una famiglia di dieci persone, includendo i genitori, mormorò sotto fiato “Magari u l'avìa io nu piazzu e pana cu furmaggiu, ajiari sira mi curcai addijunu” (dovrei essere io ad avere pane e formaggio, ieri sera sono andato a letto digiuno)

Angelo Iorfida, Canton, Ohio USA 30 Luglio 2009

MARANNUZZA DA CAVALERA

She was known to us as Marannuzza (Mariannuccia) da Cavalera, and was a neighbor in via Ferraro where I was born and lived until my emigration. Marannuzza was left a widow while still pregnant with her fourth son Lissandru (Alessandro). She was in appearance very frail, almost skin and bones, but behind the façade of frailty there was a woman of almost gigantic strength and faith. Marannuzza earned the bread for her 4 sons and herself, by trading pottery products (argagni) throughout the various villages of Calabria. It was a barter system that andreolesi referred to as “cangiara argagni” (exchanging pottery products). Often the women traveled on foot from village to village, carrying on their head the vast load of wares to be exchanged for whatever was available. They packed their clay wares in a net made of rope that was stuffed with straw to prevent breakage; when full it resembled a large globe, and the women carrying it, gave the impression of carrying the world on top of their head. The “globe” was called “u rituni”. The products traded were made in Sant'Andrea by artisans called “argagnari” and consisted of cooking vessels (tiani e pignati), drinking vessels (vuazzi, lanciaddhi, mbumbili, cannati,), and vases (tarzalora, salaturi) made for the preservation of pancetta (carne salata), peppers, olives, eggplants and anything else that needed to be cured in salt for preservation during the winter months. Saverio, the eldest of the family was very special to me. A studious young-man, Saverio loved history with unsurpassed tenacity. I remember being spell-bound, while listening to the recounts of battles against the Austrians during the period of the Italian Risorgimento. I would spend many hours listening to him, and it was during one of these “story telling” periods that Marannuzza invited me to stay and have dinner with her family. The menu of the day consisted of fried potatoes with the skin on. The pleasure of eating in the company of 4 other boys stimulated my appetite and I have to admit that I ate heartily; normally

at home I was a very picky eater. When I returned home, my mother asked me to sit down at the table (u tavulinu) and eat. I told her that I had eaten at Marannuzza's house and told her that I ate potatoes fried with the skin on. Being puzzled and shocked by what I said, the following day she proceeded to ask Marannuzza if it was true that she had fried the potatoes without removing the skin, and didn't she know any better? The reply was short, terse, concise and to the point: Victoria (my mother's name), you have one, I have four, your husband is in America, mine is a Capacciu (the cemetery). With the skins I can feed one of my sons (cu I scuarzi mangia unu). I have never forgotten that, and the incident haunts me whenever my wife Mary peels potatoes. Many years have elapsed since then (75 yrs), the remembrance of the incident still evokes at times a smile, other times a tear. That, my dear readers, was the life that was!!

Angelo Iorfida, Canton, Ohio USA 30 Luglio 2009

Traduzione

Era conosciuta da noi tutti col nome di Marannuzza (Mariannuccia) da Cavalera ed abitava vicino casa mia in via Ferraro dove nacqui e vissi fino alla mia emigrazione. Marannuzza divenne vedova quando il marito morì e lei era ancora incinta con il quarto figlio chiamato Lissandru (Alessandro). Era in apparenza molto fragile con una corporatura che le dava la comparsa di uno scheletro vestito di pelle; ma, dietro la comparsa di fragilità, c'era una donna con forze gigantesche e fede inesauribile. Marannuzza guadagnava il vivere per la famiglia scambiando "argagni" (stoviglie) attraverso i paesi limitrofi e a volte anche nel Crotonese. Era il sistema di baratto e, tutto quello che era offerto, era accettato, ma la quantità del pagamento era sempre un argomento vivace con il compratore. Questo modo di commercio era chiamato "cangiara argagni" (cambio di stoviglie). Molto spesso le donne andavano a piedi da un paese all'altro portando sulla loro testa un grande volume di stoviglie da scambiare con qualsiasi prodotto disponibile. Le stoviglie erano impacchettate in un contenitore a forma di rete e riempito con paglia per prevenirne la rottura che rassomigliava ad un globo, dando l'impressione che le donne trasportavano il mondo sulla loro testa. I contenitori erano chiamati "rituni". I prodotti scambiati erano confezionati in Sant'Andrea da artigiani conosciuti con il nome di "argagnari" e consistevano di stoviglie per la cucina (tiani e pignati), per bere (vuazzi, mbumbili, cannati, lanciaddhi e lanceddhuzzi) e vasi (tarzalora e salatùri) per la conservazione di pancetta (carne salata), pepi, ulive, melanzane, sarde, e tutto ciò che doveva essere conservato per uso familiare durante i mesi d'inverno. Saverio, il primogenito di Marannuzza, era il mio favorito. Un ragazzo studioso Saverio; amava la storia con tenacia insuperabile. Ricordo bene di essere rimasto incantesimato durante i suoi racconti delle battaglie contro gli Austriaci durante il periodo del Risorgimento. Passavo ore ascoltandolo e fu durante uno di questi incontri che Marannuzza m'invitò ad unirmi con essi a pranzo. Il menu consisteva di patate fritte con le bucce. La gioia di mangiare nella compagnia di quattro altri ragazzi mi stimolò un appetito vorace che non avevo mai provato. A casa mangiavo così poco che mia madre mi accusava d'essere "lijistusu" (non aver piacere per il cibo). Ritornai a casa e mia madre mi chiese di sedere a tavola (tavulinu) per mangiare; le dissi che non avevo fame e che avevo mangiato patate fritte con le buccie a casa di Marannuzza. Mia madre fu sbalordita e stupita alla notizia. Il giorno seguente si avvicinò a Marannuzza e le disse: Marannuzza, Angiulinu mio mi disse che ieri a casa tua mangiau patati frijuti cu i scuarzi (ha mangiato patate fritte con le bucce), come mai fate questo? Non sapete meglio in cucina? Marannuzza, in tono serio, diretto e laconico rispose: Mara Vittuaria (Maria Vittoria) tu ne hai uno (figlio unico), io ne ho quattro. Tuo marito è in America, mio marito è a "Capacciu"(Cimitero), cu i scuarzi mangia unu (con le buccie si sazia uno). Settantacinque anni sono passati da quando è successo questo incidente, ma il ricordo rimane presente ogni volta che mia moglie Maria prepara patate per il nostro pranzo o cena. A volte il ricordo evoca un sorriso, a volte una lacrima. Così erano i tempi e la vita d'allora!!!

Angelo Iorfida, Canton Ohio USA, 30 Luglio 2009